

Saluto di Armando Cossutta al Congresso nazionale della Cgil (Rimini, maggio 2010)

Sono lieto di recare a voi tutti, care compagne e cari compagni, il saluto caloroso dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ed il migliore augurio per il successo della vostra attività, che è fondamentale per la difesa dei lavoratori, per la difesa dei diritti costituzionali, per la democrazia.

Ho molto apprezzato la lucida analisi del compagno Epifani e la sua proposta per il futuro dell'Italia e per il ruolo della Cgil: un progetto chiaro e forte.

Il rapporto tra Cgil e Anpi si è fatto molto intenso, con una collaborazione proficua per iniziative congiuntamente promosse. Penso tra le ultime alla grande manifestazione contro il razzismo che si è svolta a Venezia; penso alla significativa manifestazione del 1° Maggio a Portella della Ginestra, per la prima volta organizzata da Cgil e Anpi insieme, ed a come insieme celebriamo il 2 Giugno a Milano la festa della Repubblica e della Costituzione.

Il valore morale di tali iniziative congiuntamente promosse da Cgil e Anpi è molto grande ed ha ricadute largamente positive: credo che la collaborazione fra grandi associazioni di rappresentanza è quanto mai utile, e soprattutto nell'attuale situazione così paurosamente segnata dalle tinte scure dell'intimidazione e dell'incertezza, per riaffermare la forza e la insostituibilità del nesso che lega dignità del lavoro, libertà personale e dovere di partecipazione alla vita collettiva del proprio Paese.

Liberare i diritti, difendere il lavoro è il vostro motto. Bene.

Bisogna restituire al lavoro, valore fondante della Repubblica, il suo ruolo e la sua dignità. C'è un contrasto stridente tra i principi costituzionali in tema di lavoro e la durissima realtà del nostro Paese, che registra una rilevante crescita della disoccupazione, mentre si aggravano le condizioni di precarietà e il numero dei morti sul lavoro rimane una tragica costante del sistema italiano. È un divario insopportabile che deve essere superato al più presto, investendo nel capitale umano e restituendo ai lavoratori, alle loro famiglie, sicurezza e dignità.

Liberare i diritti: insieme alla Cgil ed a tutte le forze democratiche abbiamo contribuito a celebrare solennemente l'anniversario del 25 Aprile, a partire dalla splendida partecipazione del Presidente della Repubblica, e una infinita molteplicità di manifestazioni in tutta Italia e per la prima volta in numerose città del Mezzogiorno.

La spinta unitaria ha avuto momenti di alta sensibilità, che nessun gesto clamoroso, oggettivamente provocatorio, a Milano e a Roma, da parte di gruppi di sedicenti contestatori, protetti dalla tolleranza e dalla connivenza delle forze di polizia oltre che dalla colpevole ingenuità di certi nostri organizzatori, ha saputo guastare.

Il 25 Aprile è lo spartiacque della nostra storia contemporanea; da lì si dipanano i grandi mutamenti del secolo: 2 giugno 1946, dopo un solo anno, nasce la Repubblica; fine '47, dopo due soli anni, nasce la Costituzione; la attuazione in così breve tempo di tali mutamenti - da monarchia a repubblica, da dittatura a democrazia - sta nella forza della loro ispirazione unitaria.

Già sotto la dittatura fascista era affiorato un processo unitario volto a cercare le condizioni culturali, morali, politiche della futura costruzione di un nuovo Stato. E nella Resistenza tale processo ha preso le ali, si è cementato, è venuto fieramente alla luce con la Liberazione del 25 aprile '45.

La Guerra di Liberazione non è stata guerra civile. Non ignoriamo gli episodi drammatici; non li giustifichiamo, e li condanniamo. Ma sia ben chiaro una volta per tutte che sono episodi; gravi ma episodi e che il sangue dei vinti non riuscirà mai ad oscurare l'epopea della Resistenza.

L'abbiamo fatta non soltanto noi partigiani combattenti, 400.000 combattenti nelle montagne e nelle città, ma tanti tanti altri: i 600.000 soldati italiani che in Germania rifiutarono di aderire alla Repubblica di Salò e furono internati nei campi di concentramento; i deportati nei campi di sterminio ebrei, comunisti, socialisti, cattolici, liberali, antifascisti, cittadini italiani; i soldati e gli ufficiali che a Cefalonia iniziarono eroicamente per primi, il 23 settembre del '43, la resistenza contro i tedeschi, e furono tutti massacrati perché rifiutarono di consegnare le armi; e ci sono stati gli operai - unico Paese d'Europa - che osarono scioperare malgrado il feroce dominio nazista; e ci sono stati i contadini, gli intellettuali, le donne, i giovani, i giovanissimi: un popolo che ha visto

concludersi vittoriosamente il 25 Aprile il più grande moto della nostra storia, dal Risorgimento alla Resistenza.

Fuori dalla storia e fuori dal consesso civile sono quegli sciagurati che oggi disprezzano e respingono l'unità nazionale, che rappresenta la forza morale, sociale e politica della Nazione italiana una e indivisibile.

L'Anpi vuole essere interprete di tanta storia; l'Anpi non è, e non sarà, un partito, ma vuole essere coscienza critica della politica italiana, ed in essa operare, agire, proporre.

Siamo autonomi, non ci appiattiamo sulle posizioni moderate di nessun partito, non ci lasciamo fagocitare dalle posizioni estremiste di nessun partito, noi ci rivolgiamo al Paese. L'interesse del Paese è il nostro supremo comandamento.

Abbiamo aperto le porte a quanti, non più partigiani, ma antifascisti fedeli agli ideali che furono dei partigiani, ai valori della Resistenza, ai principi della Costituzione. Le nostre file si ingrandiscono, i nostri sforzi si fanno valere, a noi guardano con speranza tanti che si sentono orfani dei loro partiti che non ci sono più o delusi o amareggiati dalla politica dei loro attuali partiti.

Voglio essere sincero, non sono ottimista, non riesco a vedere la luce in fondo al tunnel nel quale ci troviamo. Ma non disarmo, non disarmiamo. Noi resistiamo.

Spetta a noi tutti, lavoratrici, lavoratori, giovani, italiani democratici rischiare il cammino del nostro popolo. E ci riusciremo.

Viva la Resistenza! Viva la Repubblica fondata sul lavoro! Viva l'Italia!